



Introduzione

«Vorrei aiutare gli altri a vedere con occhi nuovi. [...] Non dimostrare dunque, bensì aiutare a vedere in maniera nuova. Provate a pensare che in una camera buia vi sia un quadro. Solo con studi chimici si può mostrare la raffinatezza dei colori, o con documentazioni storiche si può provare che esso è l'opera di uno straordinario maestro del colore. **Si può però anche aprire una finestra nella parete di fronte ed ecco che entra la luce e i colori brillano.** Allora non serve più alcuna dimostrazione. Si vede».

(Stationen und Rueckblicke (Tappe e sguardi retrospettivi), Würzburg, 1965 pp 11 e 12, trad. it. Hanna Barbara Gerl, Romano Guardini. La vita e l'opera, Morcelliana 1988, p. 17).

«La sua parola chiave era: "Vedete..." perché voleva guidarci a *vedere* ed egli stesso stava in un comune dialogo interiore con gli uditori. Questa era la novità rispetto alla retorica dei vecchi tempi: che egli non cercasse affatto alcuna retorica, bensì parlasse in modo del tutto semplice con noi e, insieme a ciò, parlasse con la verità e

ci inducesse al dialogo con la verità». (Tratto dal discorso del Santo Padre Benedetto XVI al convegno promosso dalla Fondazione Romano Guardini di Berlino sul tema 'Eredità spirituale e intellettuale di Romano Guardini'. Sala Clementina, Venerdì 29 Ottobre 2010).

Romano Guardini è stato definito *Padre della Chiesa*, non solo per l'eredità lasciata a generazioni di giovani e di studenti, ma anche per l'influsso che la sua riflessione filosofica e teologica ha avuto nella modernità. L'obiettivo della mostra è quello di riproporre la straordinaria figura di questo sacerdote, docente ed educatore nei tratti essenziali del suo percorso umano e culturale. Desideriamo lasciarci incontrare soprattutto *dall'uomo* Guardini, attraverso testi scelti dalla sua immensa produzione, così come attraverso i suoi disegni, le sue fotografie, le testimonianze della sua vita. Inoltre poiché Guardini si è sempre considerato un mistero a se

stesso, vogliamo immedesimarci con il percorso di coscienza di sé che egli ha maturato via via nel corso della avvenimenti della sua vita.

Cosa ha da dire Romano Guardini ad ognuno di noi e al mondo contemporaneo?

Dietro alle parole dell'Autore emergono la sua esperienza e le sue domande, che toccano il cuore di ogni persona, suscitando l'attrattiva ad una esperienza nuova. La riflessione di Guardini, incentrata sull'ansia per l'uomo, nasce all'interno del suo costante dialogo con la realtà; egli aspira alla *verità di Dio e alla verità sull'uomo* con una ragione aperta, capace di cogliere nella storia l'avvenimento dell'incarnazione di Cristo, che diventa il punto da cui guardare ed abbracciare ogni aspetto della vita. Con il suo sguardo, semplice e acuto, Romano Guardini parla all'uomo di oggi come un vero maestro dalla profondità del tempo.

la sua parola chiave era: Vedete...



Italiano e tedesco

«Io sono nato in Italia, a Verona, e precisamente, se mi è lecito aggiungerlo nelle vicinanze dell'Arena, il cui possente ovale parla di un lungo contesto storico e insieme del vigore della forma proprio dell'antichità classica [...]. Passa attraverso Verona l'antica via del Nord e *le strade sono binari della vita, sui quali si può venire ed anche andare*».



- 1885 17 febbraio, Romano Guardini nasce a Verona
- 1886 La famiglia si trasferisce a Magonza dove Guardini trascorre infanzia e giovinezza
- 1903 Maturità presso il Ginnasio Umanistico di Magonza; studi di chimica a Tubinga, presto interrotti
- 1904-06 Studi di economia politica a Monaco e Berlino, anch'essi interrotti
- 1906-08 Studi di teologia a Friburgo e Tubinga
- 1908-10 Seminarista a Magonza
- 1910 28 maggio, ordinazione sacerdotale
- 1910-12 Attivo come cappellano in diverse città
- 1911 Ottiene la cittadinanza tedesca
- 1912-15 Dottorato su San Bonaventura a Friburgo
- 1915-20 Infermiere militare a Magonza. Dirige l'associazione giovanile Juventus
- 1918 Vom Geist der Liturgie (Lo spirito della liturgia)
- 1920 Primi contatti con il movimento giovanile Quickborn
- 1920-22 Si prepara alla libera docenza con lo studio su San Bonaventura a Bonn
- 1922 Vom Sinn der Kirche (Il senso della Chiesa)
- 1923 Libero docente di dogmatica a Bonn
- 1923-39 Titolare della cattedra di filosofia della religione e Weltanschauung cattolica a Berlino; attivo come predicatore e nella pastorale
- 1927-39 Direttore nazionale del movimento Quickborn e del Castello di Rothenfels
- 1937 Der Herr (Il Signore)
- 1939 Welt und Person (Mondo e persona)
- 1939 Soppressione della cattedra universitaria, scioglimento del Quickborn e confisca del Castello di Rothenfels ad opera del regime nazista
- 1943-45 Esilio presso l'amico Josef Weiger, parroco di Mooshausen in Algovia
- 1945-48 Titolare della cattedra di filosofia della religione e Weltanschauung cristiana a Tubinga
- 1948-62 Titolare della cattedra di filosofia della religione e Weltanschauung cristiana a Monaco di Baviera.
- 1950 Das Ende der Neuzeit (La fine dell'epoca moderna)
- 1952 Riceve il premio per la Pace delle Librerie Tedesche
- 1954 La Facoltà di Filosofia di Friburgo gli conferisce il titolo di dottore honoris causa; seguono negli anni numerose altre onorificenze
- 1961 Viene nominato membro della Commissione Liturgica preparatoria del Concilio Vaticano II
- 1968 1 ottobre, muore a Monaco di Baviera
- 2017 Apertura della causa di beatificazione

“le strade sono binari della vita”



Nello specchio dell'anima

«Quando penso alla mia strada verso la vocazione e all'interno di essa, o alla molteplicità dei miei luoghi di soggiorno nel corso degli anni,

o ai miei molti trasferimenti, vedo sempre la stessa immagine di una inquietudine che deve avere fondamento in radici più profonde,

che nelle motivazioni del momento.
(Appunti per un'autobiografia, Morcelliana 2000, pp. 132-133)



*Il giardino della famiglia Guardini,
a Isola Vicentina (VI)
Verona
Varenna sul Lago di Como
Mooshausen*



Sezione I: Un uomo in tensione

La consegna di una parola

«Stanotte, ma verso mattina, all'ora dei sogni, ne ho fatto uno anch'io. Che cosa vi si svolgeva, non lo so più, ma era un qualche discorso; e se fosse fatto a me, o da me, anche questo non lo so più.

Però vi si diceva che, quando un uomo nasce, gli viene consegnata una parola. [...] Essa viene pronunciata all'interno dell'essenza dell'uomo, ed è come la parola d'ordine per tutto quanto poi accade; è insieme forza e debolezza, è compito e promessa, è protezione e minaccia. Tutto ciò che avviene nel corso degli anni è conseguenza di questa parola, è suo commento e adempimento. E avviene perciò che colui cui essa è stata detta, ogni uomo, poiché *ad ognuno*

ne viene singolarmente detta una, la comprenda e con essa venga ad accordarsi. E sarà forse questa parola ad essere il fondamento di ciò che un giorno il Giudice gli dirà».

(Appunti per un'autobiografia, Morcelliana, 2000, p. 20)

«Tutta la mia vita è attraversata dallo sforzo di comprendere me stesso; così per l'intera vita sono in cammino nel tentativo di darmi un nome. ***In cammino anche per quanto concerne lo sforzo di realizzare me stesso; di diventare quello del quale esistono in me le potenzialità e che io ho il dovere di essere».***

(Accettare se stessi, Morcelliana, 1993, p. 60)

«Anche la via verso il sacerdozio non fu facile – ancor meno facile di quella verso la cattedra. Quando un giovane d'oggi leggesse queste note, si meraviglierebbe certamente che qualcuno potesse essere così all'oscuro su se stesso, come io lo sono stato. La causa stava anzitutto in me stesso: nella complessità della mia natura, che solo dopo molto tempo trovò il suo punto di equilibrio»,
(Appunti per un'autobiografia, Morcelliana, 2000, p.71)

“tutta la mia vita è attraversata dallo sforzo di comprendere me stesso”



Sezione I: Un uomo in tensione

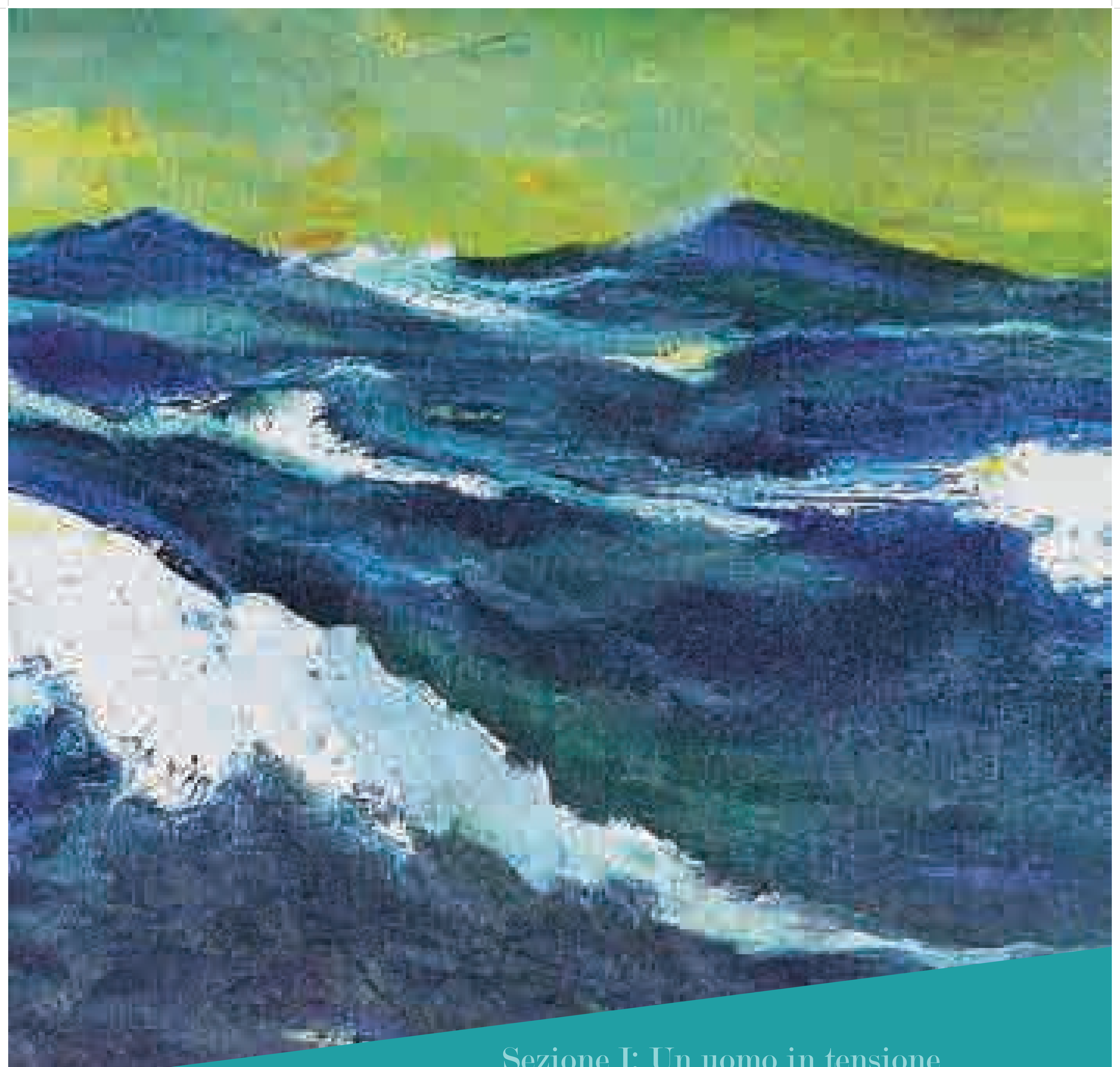
Una lotta sommersa

«Ogni uomo che pensa sa di imbattersi di continuo in cose, che paiono semplicissime, anzi banali, ma la cui apparente banalità non è che l'altra faccia della loro profondità e ricchezza di senso. Tale semplicità può diventare anzi un velo che copre la loro importanza. [...] **Colui che veramente pensa, deve imparare a penetrare oltre la parvenza di ciò che è ovvio e immergersi fin là dove stanno sprofondate le cose profonde**». (Accettare se stessi, Morcelliana, 1993, p. 7)

«Sul mio scrittoio c'è un vaso di Murano. L'ho comprato dopo qualche esitazione ed ora conduco con esso costantemente una lotta sommersa. Quando l'ho portato a casa pensavo che fosse azzurro chiaro. Ciò significa che questo avevo creduto osservandolo la prima e la seconda volta. Poi ho visto che conteneva un po' di rosso e questo significa una difficoltà, perché il lilla propriamente non mi va. Ma il colore è così pieno di vita che il vaso, specialmente quando ci batte il sole, è come una pietra preziosa

o come un colchico autunnale o come un'atmosfera piena di nuvole e puntini luminosi – si tratta cioè delle piccole bolle d'aria che il soffiatore del vetro vi ha imprigionate dentro. Quindi è indubbio che è bello. **Qualcosa in me lo sa. Ma qualcos'altro non vuole. E così devo accogliere insieme i due elementi discordi per poterli trovare in pace fra loro. Questo non è facile, e non so come andrà a finire**». (Diario, Appunti e testi dal 1942 al 1964, Morcelliana, 1983, p. 183)

Romano Guardini nel suo ufficio della casa di Varenna sul Lago di Como



Sezione I: Un uomo in tensione

L'opposizione polare

«Noi uomini, non siamo esseri armonici. Profondi conflitti si esprimono in noi. Già ciò che si chiama vita è in noi discorde. Volontà per la vita e volontà per la morte, volontà del piacere e volontà del dolore s'intrecciano intimamente. Tutto può farsi in noi verso la gioia e l'ascesa; ma tutto anche veicolo verso il dolore e il precipizio. Tutto tormenta l'uomo perché egli stesso si vuole tormentare».
(Saggi teologici, Morcelliana, 1995, p.24)

«Quando si dice: "La vita regge gli opposti; gli opposti si realizzano nella vita; sono i modi in cui la vita è viva", il concetto vita non indica una vita universale da pensare [...], ma la vita individuale; il vivente concreto [...]. **Tutta l'idea degli opposti è stata pensata a partire dall'uomo».**
(L'opposizione polare, Morcelliana, 1997, pp. 141-142)

«Non dunque sintesi di due momenti in un terzo. E neppure un intero di cui due rappresentino le parti. [...]

L'uno degli opposti non si può né far discendere, né far salire dall'altro. [...]. Questa è l'opposizione: che due momenti, ciascuno dei quali sta in se stesso inconfondibile, inderivabile, inamovibile, sono tuttavia indissolubilmente legati l'un l'altro; si possono anzi pensare solo l'uno per mezzo dell'altro».
(L'opposizione polare, Morcelliana, 1997, pp. 41-42)

“ciò che si chiama vita è in noi discorde”



Sezione I: Un uomo in tensione

La malinconia

«Quella noia significa che, nelle cose noi cerchiamo, appassionatamente e dappertutto alcunché che le cose non possiedono. E lo cerchiamo con una dolorosa sensibilità e insofferenza [...]. Si cerca ci si sforza di prendere le cose come si vorrebbe che fossero: di trovare in esse quel peso, quella serietà, quell'ardore e quella forza compiuta delle quali si ha sete: e non è possibile. **Le cose sono finite. Tutto ciò che è finito, è difettoso. E il difetto costituisce una delusione per il cuore, che anela all'assoluto.** La delusione si allarga, diviene il sentimento di un gran vuoto... Non c'è nulla per cui valga la pena di esistere. Non c'è nulla che sia degno che noi ce ne occupiamo». (Ritratto della malinconia, Morcelliana, 2006, pp. 38-39)

«[...] qui abbiamo a che fare con un qualcosa di costituzionale. Il male non sta nelle occasioni e nei conflitti esteriori, **sta proprio nell'intimo**; in una specie di affinità elettiva con tutto quello che può ferire. E la cosa può arrivare a un punto tale che il malinconico avverte come fonte di dolore ogni cosa e ogni avvenimento, qualunque sia; sino a che, infine, l'esistenza medesima come tale non gli si tramuta in dolore». (Ritratto della malinconia, Morcelliana, 2006, pp. 39-40)

«La malinconia è il prezzo della nascita dell'eterno nell'uomo. Forse sarà meglio dire: in determinate persone; determinate, destinate a sperimentare più profondamente tale vicinanza, la pena di tale nascita.

Ci sono persone le quali innanzitutto sperimentano ciò che è puramente naturale e umano; si ritrovano in forme ben delineate, in un lavoro chiaramente definito; vivono tra gioie misurate e misurati dolori. [...] **Ci sono poi quelli che sperimentano profondamente il mistero di una vita di confine.** [...] Sperimentano l'inquietudine che passa dall'una all'altra parte. Portano in loro i poli dell'umana natura e la sua interezza, e con ciò stesso anche la possibilità del dissidio». (Ritratto della malinconia, Morcelliana, 2006 pp. 67-69)

“qui abbiamo a che fare con un qualcosa di costituzionale”



Sezione I: Un uomo in tensione

Il dramma della libertà

«Io studiai dunque chimica [...] di tutta la materia non ci capii niente [...]. Mi mancava l'interesse netto per gli esperimenti e l'esperienza positiva».

(Appunti per un'autobiografia, Morcelliana 1986, p. 79)

«Lo stesso avvenne per l'economia politica [...] Sarebbe stata necessaria un'iniziativa interiore, un interesse alle questioni sociali e politiche e io non l'avevo».

(Appunti per un'autobiografia, Morcelliana Brescia 1986 p. 84)

«Ricordo, come se fosse ieri [...]. Fu nella mia piccola mansarda nella casa dei miei genitori [...].

Neundorfer ed io avevamo discusso della questione che ci affaticava entrambi, e le mie ultime parole erano state: "Occorrerà arrivare alla frase: chi vuol salvare la sua anima la perderà; chi invece la dona, la salverà". [...] Allora mi sentii nell'animo come se portassi nelle mie mani tutto, ma veramente tutto il mio essere, come su una bilancia che fosse in equilibrio: posso farla pendere a destra o a sinistra. Posso dare la mia anima o tenerla. E allora la feci pendere dalla parte giusta. L'istante fu silenzioso: non fu né una scossa, né un'illuminazione, né qualche esperienza vissuta. Fu la chiara

convinzione: E'così! [...]

Nei giorni seguenti fui molto felice, di una felicità tranquilla e tacita. Non sono mai stato uomo di grandi scosse. Per me le cose hanno sempre avuto qualcosa di contenuto, per non dire di freddo, e così fu anche allora». (Appunti per un'autobiografia, Morcelliana Brescia 1986 p. 91)

“Posso dare la mia anima o tenerla”



Sezione II: Nell'esperienza di un grande amore

Il Cristianesimo è un Avvenimento

«Da ultimo il Cristianesimo non è una teoria della Verità, o un'interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non *in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino – cioè da una Personalità storica.* Una certa analogia di tale situazione avverte colui per il quale un uomo acquista un significato essenziale. *Non l'Umanità o l'umano* divengono in tal caso importanti, ma questa persona. Essa determina tutto il resto, e tanto più profondamente e universalmente quanto più intensa è la relazione. Ciò può avvenire in

un modo così possente che tutto, mondo, destino, compito si attua attraverso la persona amata; essa è come contenuta in tutto, tutto la fa ricordare, *a tutto essa dà un senso. Nell'esperienza di un grande amore tutto il mondo si raccoglie nel rapporto Io-Tu, e tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito.* L'elemento personale a cui in ultima analisi intende l'amore e che rappresenta ciò che di più alto c'è fra le realtà che il mondo abbraccia, penetra e determina ogni altra forma: spazio e paesaggio, pietre, alberi, animali». (L'essenza del cristianesimo, Morcelliana, 2007, pp.11-12)

«La rivelazione è un evento che nasce dall'eternità, ma è entrato nel tempo. L'eterno Dio, che è semplice, e perfetta Unità – e tutto il suo essere e operare è un perdurante adesso – pronuncia qui la sua parola nel tempo» (Sacra scrittura e scienza della fede, ed. San Paolo, 1981, p. 81)



Sezione II: Nell'esperienza di un grande amore

La fede: il dialogo di un Io con un Tu

«Chi è questo Dio vivente che ci viene incontro nella persona del Cristo attraverso le sue parole, la sua vita, il suo essere? Chi è? O piuttosto dobbiamo dire: "qual è il suo volto"? Guardandomi, prestando attenzione egli si manifesta. Allora alla domanda sul chi egli sia risponde rivelando il suo io; rivolto verso di me *mi guarda, mi parla, ed io sono un tu per lui*».

(La vita della fede, Morcelliana, 2008, p. 24)

«Quindi credere, venir battezzato, essere cristiano [...] significa inserirsi in questo permanente avvenimento; venirne afferrato ed esserne reso partecipe; in esso stare innanzi a

Dio. [...] Così si origina la relazione: *noi in Cristo; Cristo in noi. Il Cristo spirituale-reale è in una condizione tale da divenire una sfera di vita, nella quale l'uomo credendo esiste*».

(L'essenza del cristianesimo, Morcelliana, 2007, pp. 50-52)

«*Non credo alle idee*, ma alla realtà. Dio, in cui credo, non è l'idea del valore supremo, della santa giustizia o di qualcosa di analogo, ma *Egli è reale*. Questo termine *reale* dice bene ciò che vuol dire: è reale il terreno su cui mi trovo; il muro contro il quale urto; reali sono l'uomo che mi combatte, la potenza dello spirito che mi abbatte o mi rinnovella». (La vita della fede; Morcelliana, 2008, p. 88)

«Una domenica ero alla messa solenne dei Domenicani [...]. Mi trovavo in uno stato molto critico. Quando vidi il fratello laico incaricato della colletta, dal volto tranquillo andare in giro con la sua borsa tintinnante, lo invidiai vivamente e improvvisamente mi venne il pensiero: "Non potresti diventare quello che è lui? Allora avresti pace". Ma poi il pensiero continuò: "no non fratello laico, ma prete potresti diventare" E fu allora come se tutto divenisse sereno e chiaro, e andai a casa con un sentimento di felicità che [...] non avevo più provato da molto tempo». (Appunti per un'autobiografia, Morcelliana, 1986, p. 91)



Sezione III: Il senso della Chiesa

Un'istanza oggettiva

«Io sedetti dinanzi al mio tavolino e il mio pensiero procedette: dare la mia anima – ma a chi? Chi è in grado di chiedermela? Di chiedermela in modo, che tuttavia non sia ancora io che la prenda in mano? Non semplicemente Dio, poiché quando l'uomo vuole avere a che fare soltanto con Dio, allora dice Dio e intende se stesso. Deve perciò esserci una istanza oggettiva, che possa trar fuori la mia risposta da ogni nascondiglio dell'affermazione di sé. La tale istanza è soltanto una e unica: la Chiesa cattolica nella sua autorità e precisa determinatezza. *La questione del conservare o dare la propria anima viene decisa in ultima analisi*

non dinanzi a Dio, ma dinanzi alla Chiesa»

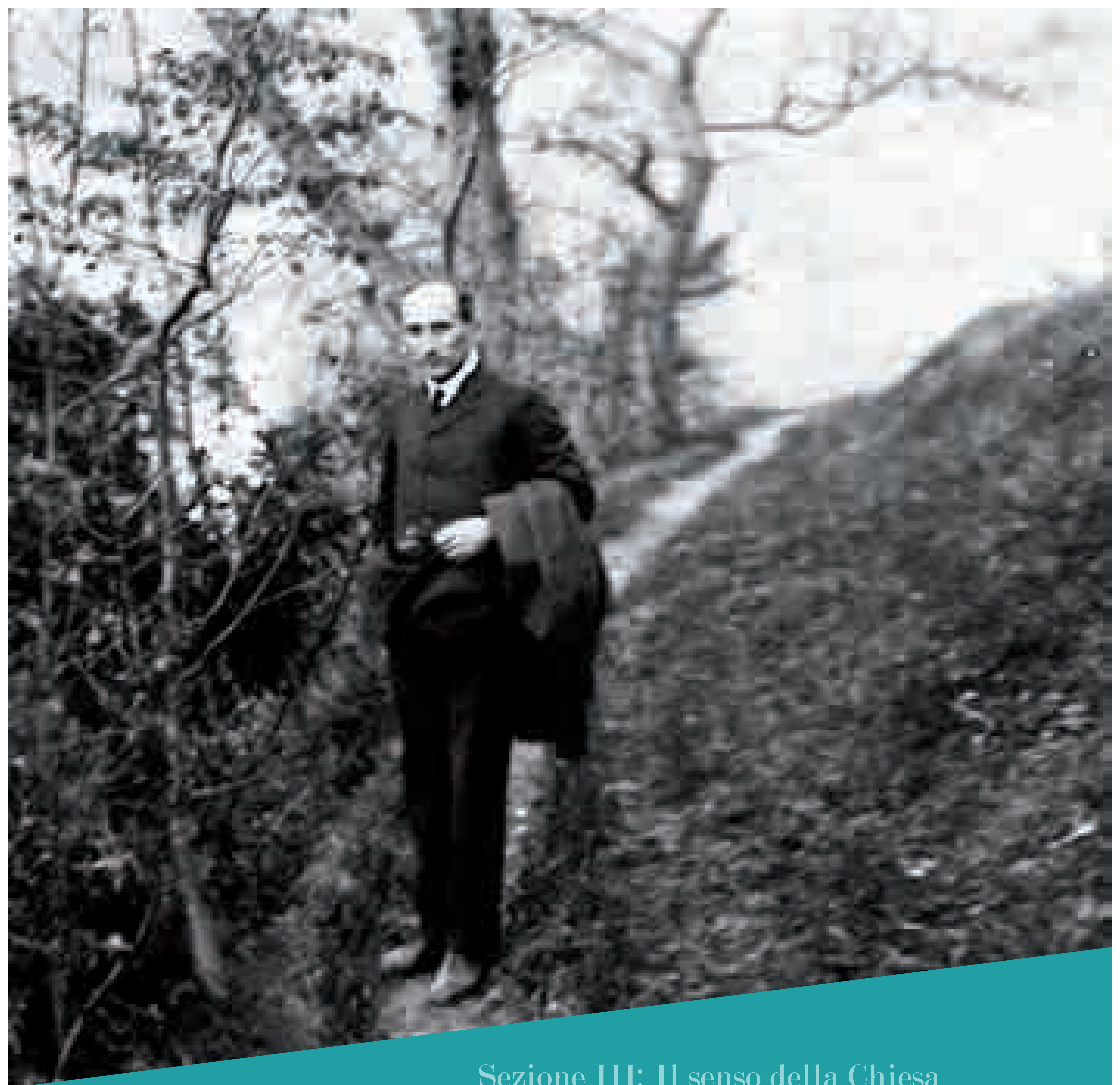
(Appunti per un'autobiografia, Morcelliana, 1986, p. 91)

«Si è iniziato un processo di incalcolabile portata: il risveglio della Chiesa nelle anime. Naturalmente questo va inteso nel suo giusto significato. Presente, la Chiesa è sempre stata ed ha sempre e in tutti i tempi valore decisivo per il credente che ne accettava la dottrina e ne seguiva i precetti. [...] Ma quando, verso la fine del Medioevo, l'evoluzione individualistica ebbe raggiunto un certo grado, la Chiesa non venne più sentita come contenuto

della vita religiosa vera e propria. Il fedele viveva bensì nella Chiesa e da lei si lasciava guidare, ma viveva sempre meno la Chiesa. La vita religiosa inclinava sempre più verso la pietà personale e quindi la Chiesa fu sentita come limite e forse come opposizione a questa sfera dell'individualità».

(Il senso della Chiesa, Morcelliana, 2007 p. 15)

“dare la mia anima – ma a chi?”



Sezione III: Il senso della Chiesa

La via per divenire uomo

«La Chiesa pone sempre di nuovo l'uomo davanti a quel fatto, che lo porta al retto atteggiamento: davanti all'Assoluto. Pone l'uomo davanti all'Assoluto: allora questi diviene cosciente di non essere egli stesso illimitato, ma nasce in lui il desiderio di un'esistenza libera dalle mille dipendenze della vita terrena, giunta alla pienezza interiore. Lo pone davanti all'Eterno e allora diventa consapevole di essere perituro ma destinato a vita immortale. Lo

*pone davanti all'infinito ed egli si fa intimamente consapevole di essere finito nel più profondo del suo essere, ma che solo l'infinito lo appaga. La Chiesa suscita nell'uomo quella tensione che è in fondo al suo essere: fra essere e desiderio, realtà e compito e gliela risolve col mistero della immagine somiglianza di Dio e dell'amore divino, che nella sua eccedenza, dona quello che sorpassa ogni natura. **Egli non è Dio ma creatura, però immagine***

di Dio e perciò capace di afferrare Dio, di possederlo [...]. Questa umanizzazione della creatura davanti all'Assoluto è opera della Chiesa».

(Il senso della Chiesa, Morcelliana 2007, pp. 58-59)

“La Chiesa suscita nell'uomo quella tensione che è in fondo al suo essere”



Sezione III: Il senso della Chiesa

La Chiesa via della vera libertà

«E qui troviamo di nuovo il senso della Chiesa: essa ci conduce alla vera libertà, essa sola».

(Il senso della Chiesa, Morcelliana, 2007, p. 67)

«Pensiamo che in tutto questo non si tratta di qualcosa di esteriore, ma dei rapporti con le cose più essenziali, valori, idee; allora ***non ci resta che la scelta: o abbandonarci ad una forma qualsiasi di relativismo, o***

abbracciare con tutta l'anima una potenza liberatrice. E questa è la Chiesa - Nella Chiesa l'eternità entra nel tempo».

(Il senso della Chiesa, Morcelliana, 2007, pp. 68-69)

«La via per giungervi, è non solo per gli eletti, ma per ogni uomo di buona volontà, è la Chiesa. Per opera sua tutti possono essere una cosa sola e

tutto può divenire comune a tutti».
(Il senso della Chiesa, Morcelliana, 2007, p. 103)

“abbracciare con tutta l'anima
una potenza liberatrice”



Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

Con gli occhi e con il cuore

«Il mondo non sono soltanto le cose per se stesse, là fuori, ma quel che nasce dall'incontro tra l'uomo ed esse.

Quando l'uomo vede e sente le cose; quando gli si avvicinano ed entrano in lui; ed egli a sua volta penetra in esse, vi dimora e vive, quanto sorge qui, è questo soltanto il mondo autentico». (Nello specchio dell'anima, Morcelliana, 2010, p. 16)

«Nell'arte l'uomo cerca di ristabilire l'unità tra ciò che vuole e ciò che ha; tra ciò che deve essere e ciò

che è; tra l'anima che è dentro di noi e la natura che è fuori di noi; tra il corpo e lo spirito. Tali sono le creazioni dell'arte. Non hanno dunque alcun scopo istruttivo, non mirano a insegnare determinate verità o virtù [...]. *Nell'arte l'artista non mira altro che a risolvere questa tensione interiore, a dare espressione nel mondo dell'immaginazione a quella vita superiore a cui anela e che nella realtà raggiunge solo approssimativamente».*

(Lo Spirito della Liturgia. I Santi segni, Morcelliana, 2007 p. 78)

«L'opera d'arte apre uno spazio in cui l'uomo può entrare. In cui può respirare, muoversi e trattare con le cose e gli uomini fattisi aperti. *L'autentico rapporto con l'opera d'arte consiste nel mettersi in silenzio, raccogliersi, entrare, guardare con i sensi desti e con l'anima aperta, spiare, rivivere».*

(L'opera d'arte, Morcelliana, 1998, p. 35)

Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

Il giardino di Isola Vicentina

Isola, venerdì 16 ottobre 1953

«Che silenzio qui. Fuori nessun rumore. La casa è tanto grande e costruita solidamente che dalle altre stanze non si ode niente. C'è soltanto il brusio del fuoco nel caminetto. Quante volte, da oltre 25 anni, sono rimasto a sedere qui nella stanza con le pareti affrescate, la libreria e la grande tavola. L... Qui ho scritto tutti gli abbozzi in preparazione delle mie lezioni, dalle quali sono nati poi i libri».

(Diario, appunti e testi dal 1942 al 1964, Morcelliana, Brescia, 1983, pp. 113-114)

Isola, domenica 11 ottobre 1953

«Il giardino, o meglio ormai un parco, è stupendo. Nei mesi scorsi ha piovuto tanto che tutto il verde è ancora in pieno vigore e freschezza. Il tempo è straordinariamente limpido e talvolta inoltrarsi sotto i begli alberi rende per un attimo interamente felici.

Un albero è una cosa primordiale;

pieno di mistero e nel tempo stesso si attesta come una realtà sicura. E con quale forza quest'attestazione si compie in forme sempre nuove!

L... Tutto questo è bello. Chiaro, eloquente, mentre continua a ritirarsi nella sfera dell'indicibile». (Diario, appunti e testi dal 1942 al 1964, Morcelliana, Brescia, 1983, pp.113-114)

Isola, 25 settembre 1954

«Di nuovo a Isola da ieri sera. Entrato nuovamente nel giardino attraverso il portone, verso la casa bianca, con la vecchia sensazione familiare che quanto ho sempre cercato sia qua, il profumo, la vicinanza, la felicità,

forse quello che il bambino aveva sentito nel giardino dei nonni a Colognola? Poi i primi gesti: andare in giro, aprire le porte, stare nelle camere, *e la delusione: non è qui*». (Diario, appunti e testi dal 1942 al 1964, Morcelliana, Brescia, 1983, p.172)



“Un albero è una cosa primordiale”



Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

Il paesaggio e il colore

«Là accosto l'edificio maggiore, la basilica in onore della Madre di Dio. È una felicità profonda sentire che una creazione veramente grande ci parla. In verità per lo più accade che si sia costretti a rimanere ampiamente al di qua della linea, oltre la quale soltanto ha inizio in assoluto quel che ha realmente valore. [...] Ma **quando è dato di valicare questo confine – allora come ci balza incontro la grandezza**».

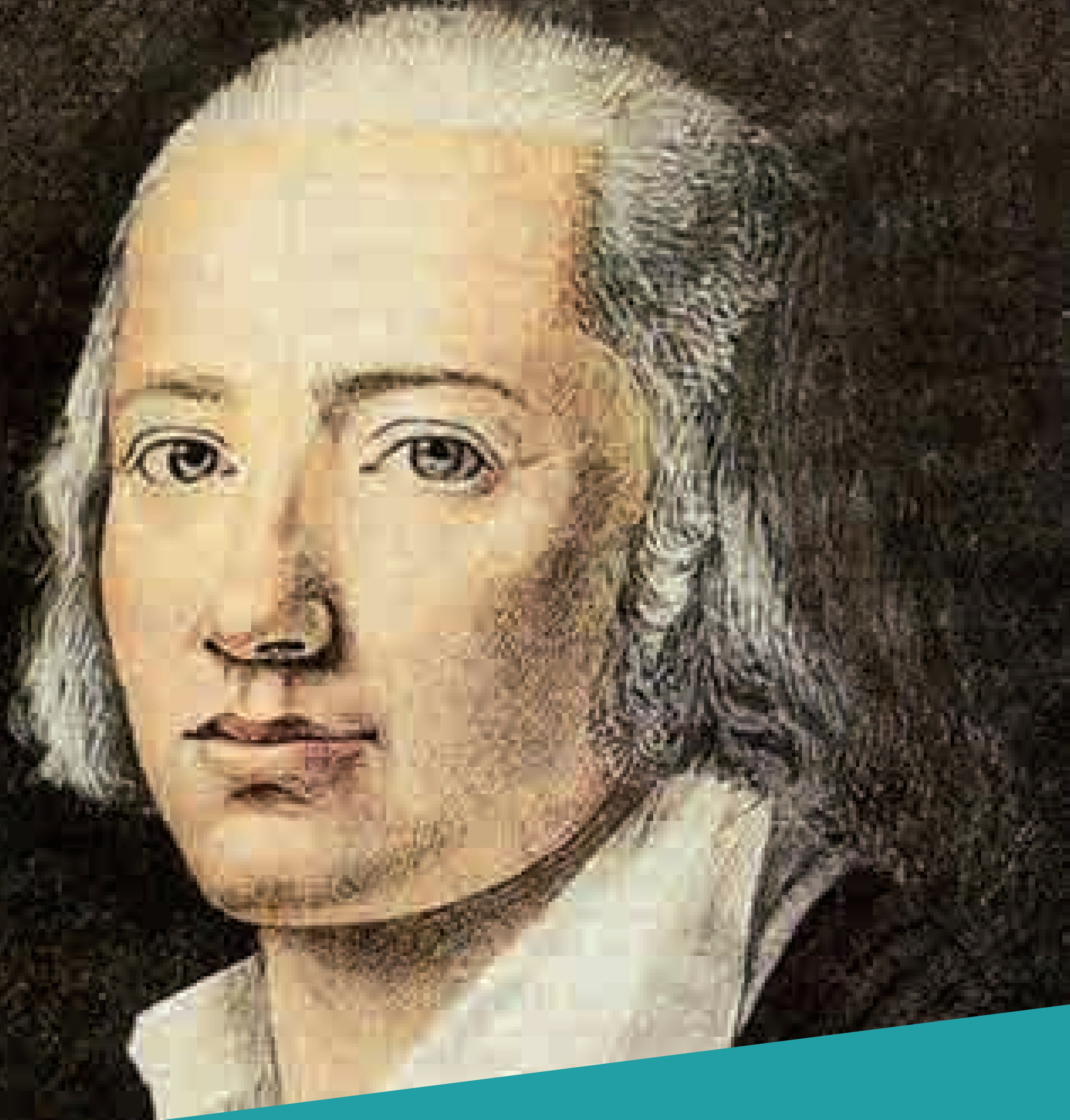
(Nello specchio dell'anima, Morcelliana, 2010, p.62)

«Nella sua volta si stendeva un fondo d'oro. Come scintillava l'oro! Com'era vivo! V'era in esso del bruno e giallo e delicato verde; argento a scaglie

sottili ne baluginava fuori in un altro punto, e ad ogni tratto l'oro assumeva una nuova vita. Il bordo inferiore della volta era sorretto da un fregio costituito dalle immagini dei dodici Apostoli. Ma al di sopra di essi, che sfuggivano del tutto all'occhio, s'ergeva nel fondo aureo della volta la Maestà della Madre di Dio in piedi. Poggiava su un piedistallo semplice, formale e irreali. La figura era di altezza superiore alla statura normale; oscura, in una veste cupa, nera, bruna, blu, scintillantemente oscura. A sinistra sorreggeva il Fanciullo divino. La mano destra

era volta all'esterno e diretta all'alto con gesto ieratico. Gli occhi, nel volto serio, guardavano davanti a sé. Quale solitudine la circondava. **L'ampia volta d'oro appariva abissale come lo spazio cosmico. Non vuoto, pieno interamente. Colmo di vita, di profondità, di preziosità**». (Nello specchio dell'anima, Morcelliana, 2010, p.63)

“quando è dato di valicare questo confine”



Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

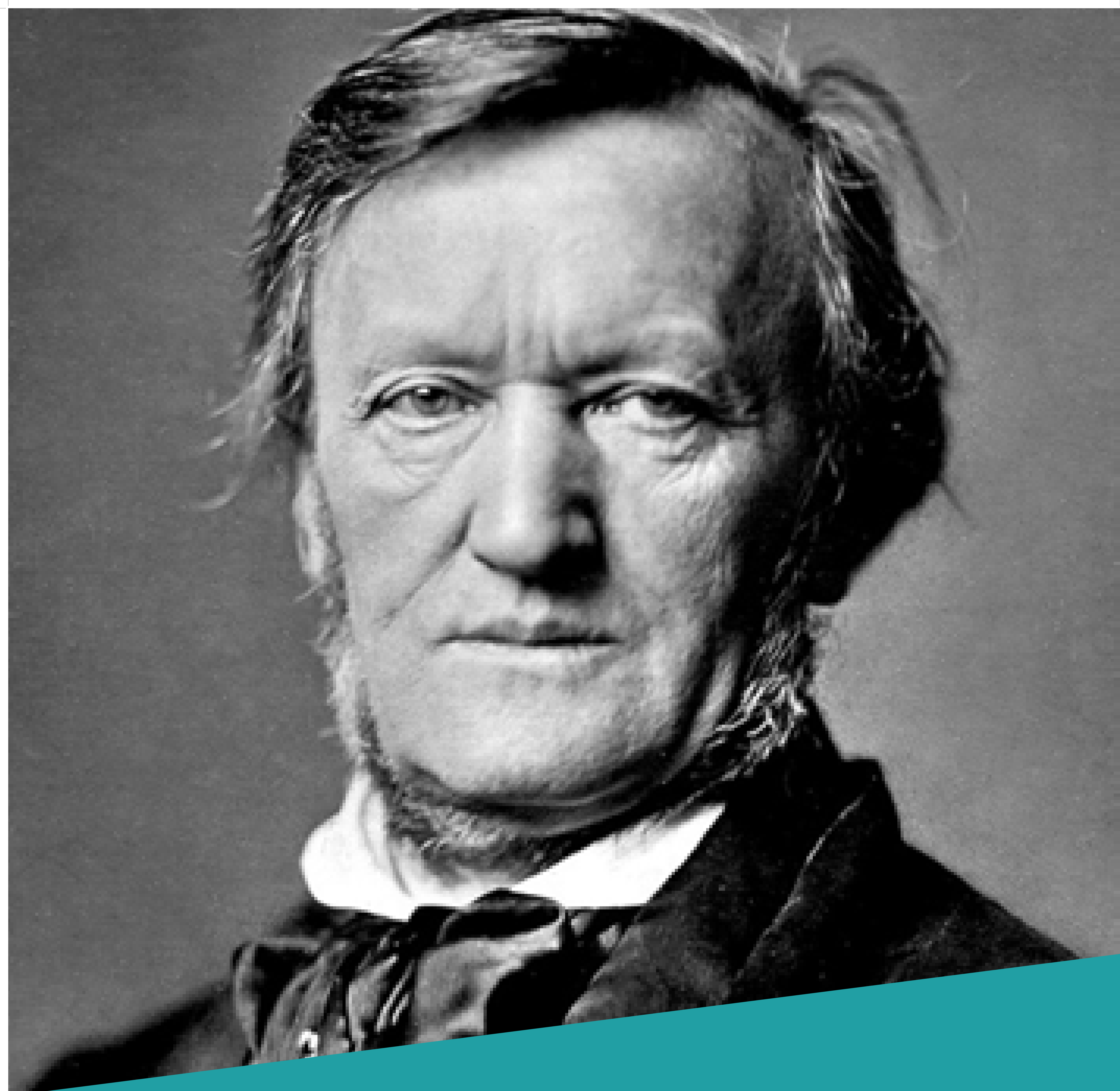
Hölderlin

Guardini, attraverso la poesia di Hölderlin, comprese e mostrò il mondo greco antico nella sua tensione religiosa: «Gli dèi non sono nulla di arbitrario. Non vengono inventati o intellettualmente costruiti. Ma incontrati [...] Le figure ed i miti degli dèi contengono esperienze profonde del mondo e del religioso». (Hölderlin, Immagini del mondo e religiosità, Morcelliana, 1995 pp. 436-437)

La poesia fu per Hölderlin come una preghiera rivolta a dèi e miti che «in ultima analisi, sono espressione del fatto che l'uomo ha abbandonato il Dio vivente, rivendicando la signoria sopra di sé e il mondo [...]. Gli dèi esprimono ciò che è accanto alla verità ed all'onore di Dio per opera dell'uomo». (Hölderlin, Immagini del mondo e religiosità, Morcelliana, 1995 p. 437)

Una fedeltà, in cui però Cristo, pur desiderato, non riuscì mai ad entrare e costò al poeta la follia: «Hölderlin era un uomo malinconico e il superamento di questo stato gli rimase precluso. La sua malinconia è terminata nella notte». (Hölderlin, Immagini del mondo e religiosità, Morcelliana, 1995 p. 414)

“La sua malinconia è terminata nella notte”



Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

Wagner

«Sono andato a vedere il Parsifal. O caro Josef, com'è bello e grandioso! Le sei ore trascorrono come una nota forte, profonda, che non cala mai. Devo rivedere alcuni giudizi su Wagner, dato che ha portato a termine questo. *L'ho ascoltato due volte, per due domeniche consecutive, e sono andato con dei pregiudizi negativi [...]. È un vero e profondo cristianesimo. Il popolo* al quale si rivolge ogni opera d'arte, che ognuno cerca, non rimarrà sempre un desiderio irrealizzato, e non

saranno in verità sempre e solo singoli ad aprirle il proprio cuore? E nella speranza di trovare tali singoli, non bisogna forse presentare fiduciosamente anche la più grande delle opere?». (Lettere a Joseph Weiger, Lettera 43, Morcelliana, 2010, pp. 160-163)

Questo sentimento religioso non è, tuttavia, ancora la Verità. Infatti l'opera d'arte «è entrata nello spazio della semplice espressione dell'essenza insieme in quello

dell'autoglorificazione umana, dell'abbellimento dell'esistenza e del godimento della vita» (Natura Cultura Cristianesimo, Morcelliana, 1983, p. 186)

“È un vero e profondo cristianesimo”



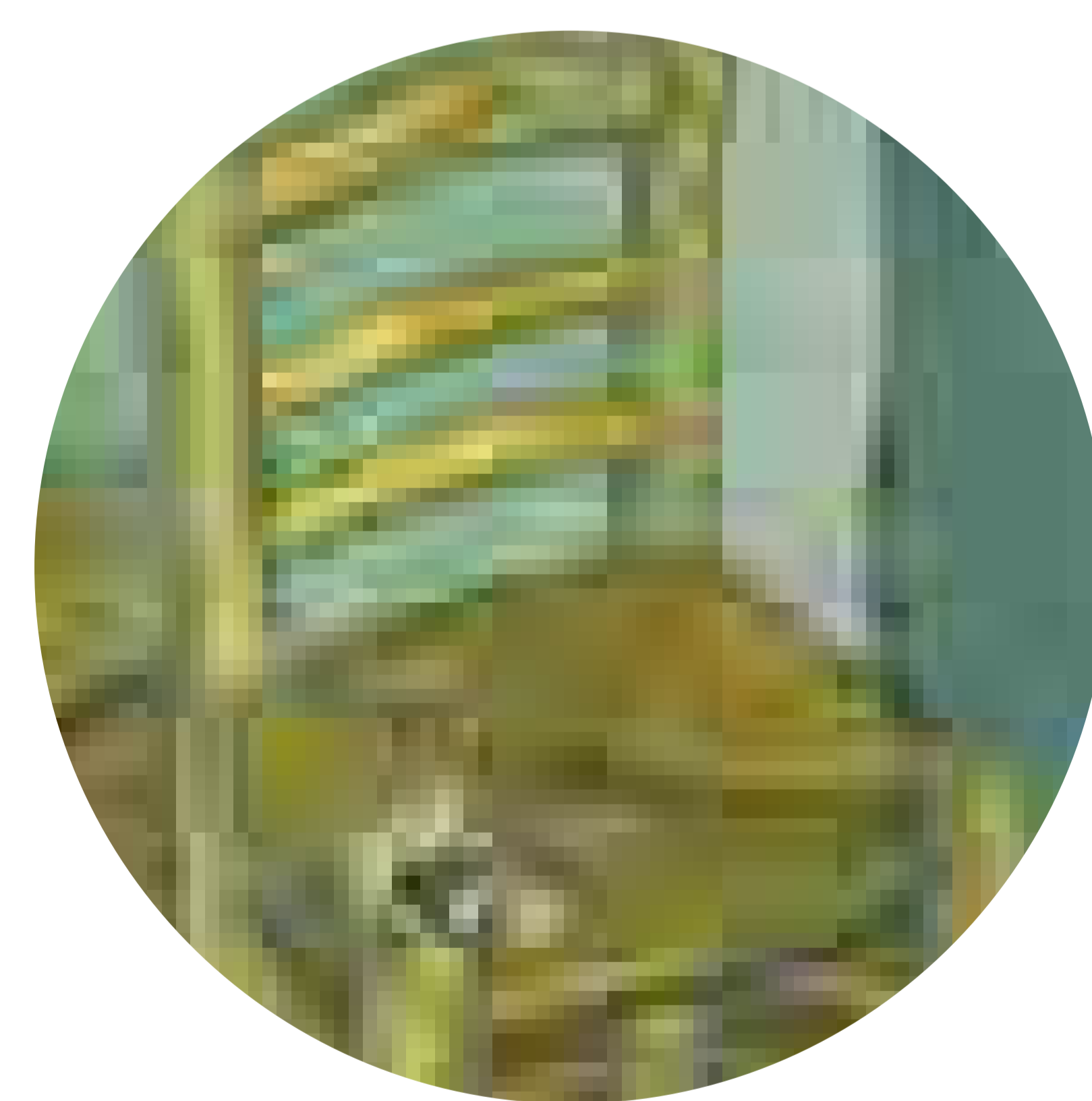
Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

Van Gogh

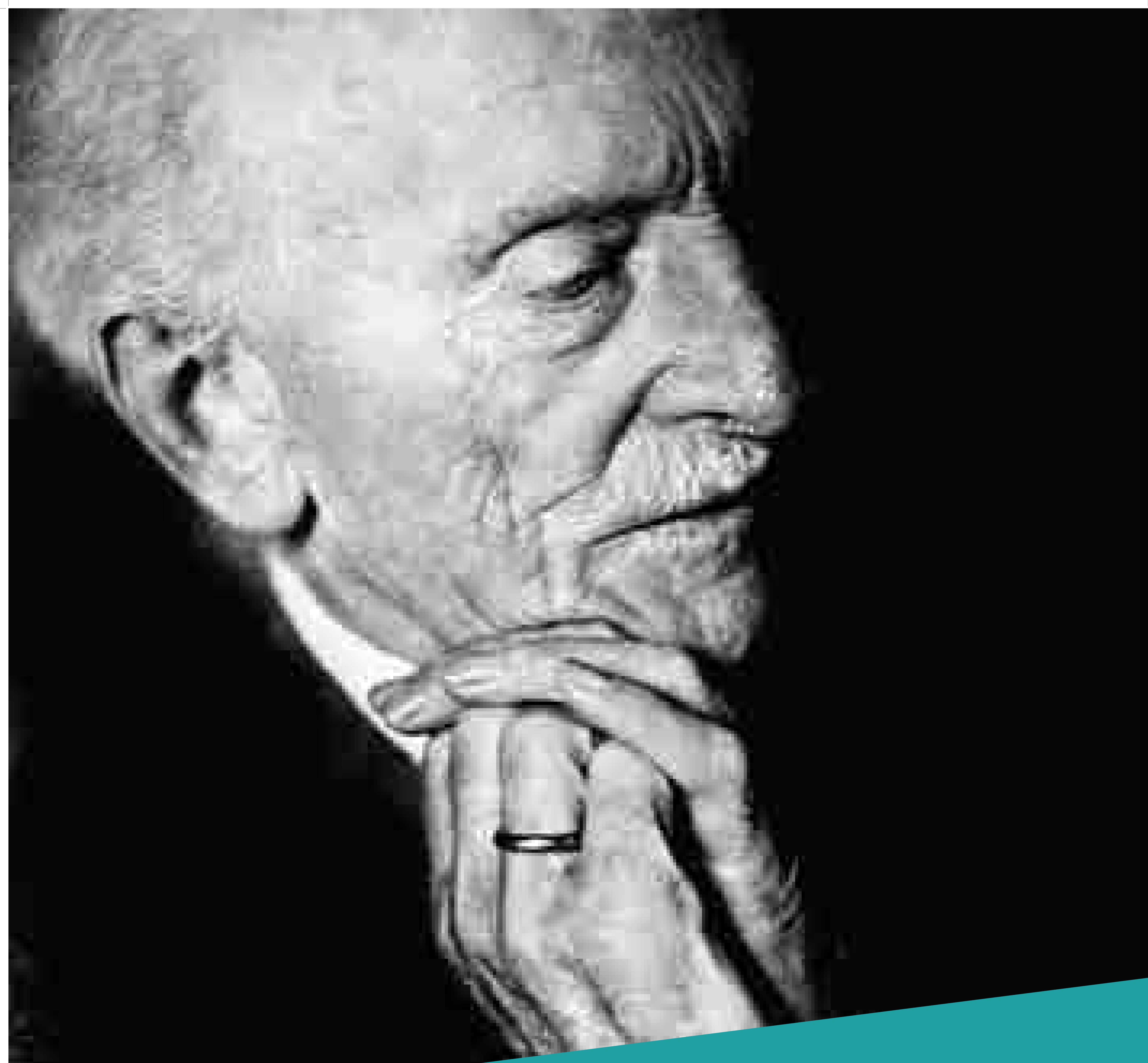
«Ma quando Van Gogh vede la sedia, si compie già al primo sguardo il processo di completamento. Forma un tutto, un intero in se stesso, e l'intero dell'esistenza in esso perviene a offrirci come un dato. Il che avviene in ogni opera d'arte; tanto più energicamente, quanto più grande è la forza artistica della configurazione e quanto più puro è il modo in cui il fenomeno è costruito a partire dal suo centro. Così *in ogni autentica opera parla il mondo stesso*. E precisamente ogni volta a nuovo secondo la specie dell'arte in oggetto. Tante volte

sorge il mondo nel modo dell'opera d'arte quante arti esistono. Sempre il medesimo, ma sempre costruito a partire da un nuovo elemento: dal tono, dalla forma bidimensionale della linea e del colore, dalla forma plastica, dallo spazio e dalla massa ecc.».

(Natura Cultura Cristianesimo, Morcelliana, 1983, p.185)



“in ogni autentica opera parla il mondo stesso”



Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

Nolde

«Poco tempo fa ho visto qui una mostra di cento quadri di Emil Nolde. [...] Ammetto di essere stato profondamente colpito, nonostante io abbia osservato senza preconcetti, solo con gli occhi. [...] era come se mi si fossero stati aperti gli occhi per il colore. Colori di una forza luminosa che non ho mai visto. E una violenza della forma, una grandezza della composizione! *Anche qui ho avvertito una pienezza di vita interiore, che talvolta proveniva da un'altra parte e sopraggiungeva fino a me*, una pienezza che fa sembrare molte vecchie cose vuote e borghesi. Però non era tutto così. Alcune cose facevano l'effetto di un esperimento

o di un mero gioco di colori [...] Ci sono andato due volte, ed ogni volta il mio animo è rimasto pieno dei colori luminosi per giorni interi, e vedevo spuntare colori dove prima non li avevo mai notati... ».

(Lettere a Joseph Weiger, Lettera 81, Morcelliana 2010 pp. 267-271)

«Tanto più mi rallegra adesso una corona del rosario che ho acquistato ieri: perle sfaccettate azzurro pastello e filigrana di un bel grigio. L'azzurro è sempre gioia. L'azzurro ristora».

(Diario, appunti e testi dal 1942 al 1964, Morcelliana, Brescia, 1983, p.59)



“L'azzurro è sempre gioia”



*Calice realizzato da Rudolf Schwarz
su richiesta di Romano Guardini
attorno al 1920-23*

Sezione IV: La natura e l'arte, un dialogo tra l'Io e la realtà

Liturgia

«**La liturgia non ha scopo**, o almeno non può essere ridotta soltanto sotto l'angolo visuale della sola finalità pratica. Essa non è un mezzo impiegato per raggiungere un determinato effetto. [...] perché essa, presa in senso proprio, **ha la sua ragion d'essere non nell'uomo, ma in Dio** [...]. Anche nell'ambito delle cose terrene vi sono due fenomeni che accennano alla stessa tendenza: il gioco del bambino e la creazione artistica».

(Lo spirito della Liturgia, Morcelliana, 2000, pp. 75-77)

«Nel gioco il bambino non si propone di raggiungere nulla, non ha alcun scopo. Non mira ad altro che a esplicitare le sue forze giovanili, a espandere la sua vita nella forma disinteressata dei movimenti, delle parole, delle azioni, e con ciò a crescere e diventare sempre perfettamente se stesso [...]. Ora la liturgia fa qualcosa di ancor più elevato. **In essa viene offerto all'uomo l'occasione di realizzare, sostenuto dalla grazia, il senso più singolare e proprio del suo essere, d'essere quale**

egli dovrebbe e vorrebbe essere in conformità alla sua vocazione divina: un figlio di Dio».

(Lo spirito della Liturgia, Morcelliana, 2000, pp 77-79)

“La liturgia ha la sua ragion d'essere non nell'uomo, ma in Dio”



Sezione V: La vita desta la vita

Lo stupore dell'incontro

«Io sono quest'uomo, ti mostro il mio volto, ti svelo la mia interiorità che si può rivelare solo in tale volgermi e corrispondente rivolgermi a te... ».
(Etica, Morcelliana, 2001, p. 235)

«Se l'incontro è completo, anche l'altra persona mi nota: si verifica allora tra quanto è più proprio dell'uno e dell'altro; *uno sguardo trapassa nell'altro*; possono sorgere relazioni del tipo più vario e si può attuare un destino».
(Etica, Morcelliana, 2001, p. 250)

«Ogni genuino incontro desta anche una sensazione di qualcosa di immeritato, un sentimento di riconoscenza o almeno di stupore nella considerazione del modo in cui esso si sia combinato tanto singolarmente o tanto bene».
(Etica, Morcelliana, Brescia 2001, pp-252.253)

«...e tanto più viva si sperimenta la vita, quanto più libera sgorga da se stessa; quanto più essa è audacia e avventura».
(L'opposizione polare, Morcelliana, 1997, p. 68)

“ti mostro il mio volto”



Sezione V: La vita desta la vita

L'amicizia: Joseph Weiger

«Vedi, questa è ospitalità nel senso più profondo: una persona che offre ad un'altra *una sosta, nel cammino verso la dimora eterna*. Che gli offre un rifugio per l'anima per un po' di tempo, e pace, forza, e fiducia: siamo

compagni di viaggio, e percorriamo lo stesso cammino».

(Gottes Werkleute Brief ueber Selbstbildung. Erste Reihe, Burg Rothenfels am Main 1925, p. 60, cit. in Hanna Barbara Gerl, Introduzione

a Lettere a Joseph Weiger, Morcelliana, 2010, p. 37.)



“un rifugio per l'anima”



Sezione V: La vita desta la vita

L'avventura dell'educazione

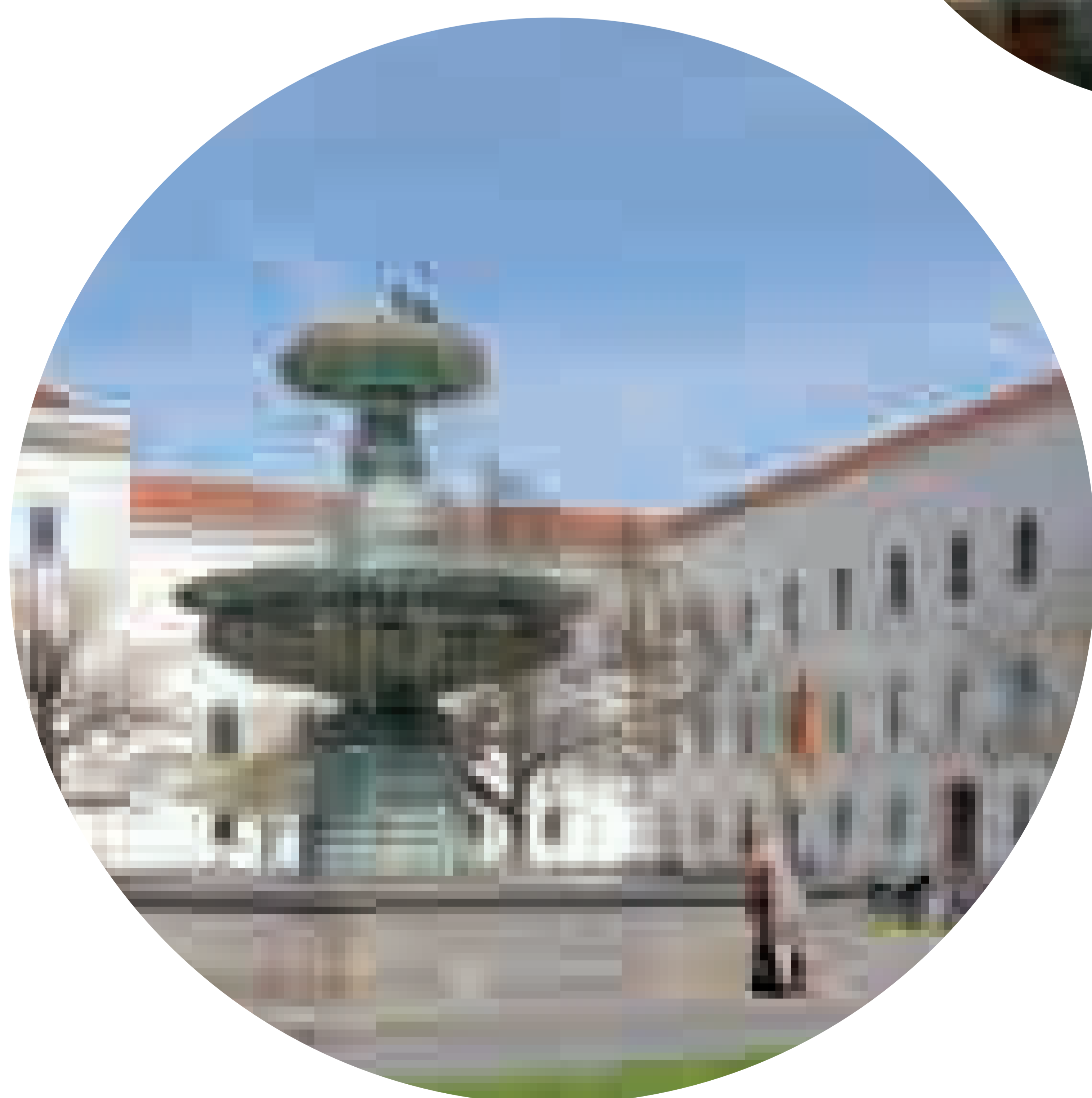
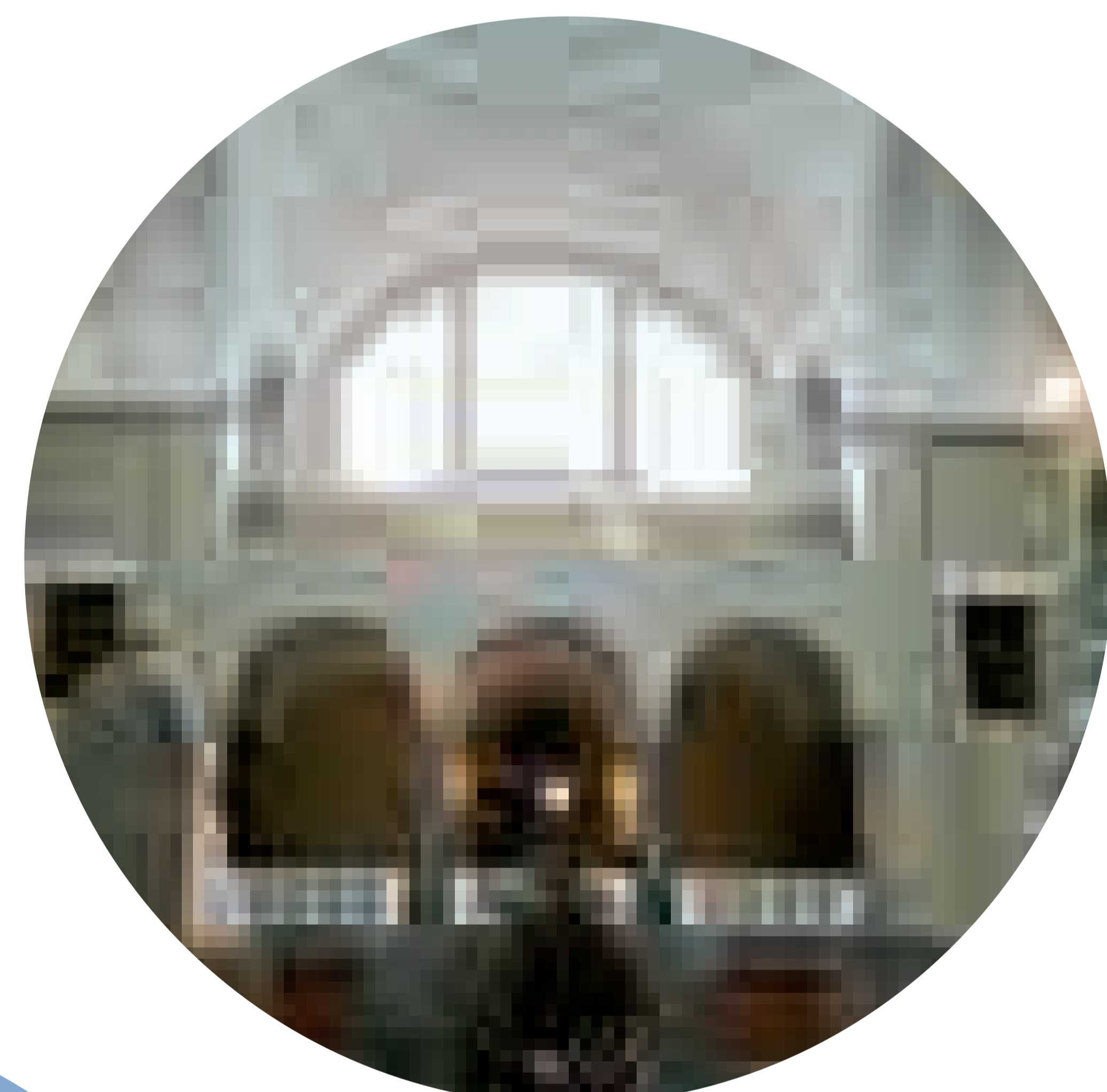
«Tuttavia, chiunque voglia educare avverte una volta o l'altra sorgere dentro di sé l'interrogativo: perché mai hai proprio deciso di educare un'altra persona? Di dove prendi il diritto di scrutare, di giudicare, di esigere? E se l'uomo è persona, con la sua dignità e libertà, perché mai voler dire a quest'uomo, come deve realizzarsi?

Ma la questione va più a fondo: che *cosa dunque significa educare?* Di certo, non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra per mano d'uno scultore. Piuttosto, *educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti, ed interpreto il suo cammino - non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria.*

«Devo dunque mettere in moto una storia umana, e personale.

Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimolazioni e metodi d'ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita».

(Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica, Ed. La Scuola, 2017, pp. 221-222)



*Guardini durante una lezione.
Università Ludwig Maximilian di Monaco*

“cosa dunque significa educare?”



Sezione V: La vita desta la vita

L'esperienza del QuickBorn

«Ci affascinava ciò che non avevamo mai percepito prima e quanto quest'uomo sapeva dirci, con un modo di parlare quasi incredibilmente semplice. Naturalmente trovavamo anche molto pittoresco il fatto di accoccolarci in terra intorno ad una candela accesa per parlare tutti in cerchio di sera. Ma ciò che veramente ci trascinava era il fatto che, durante queste conversazioni serali, che duravano ore, nelle parole chiare e tuttavia del tutto oggettive e sobrie di Guardini, pur nella commozione interiore, senz'altro avvertibile, ci si rivelava una dimensione del mondo che fino a quel momento non sospettavamo neppure, ma che poi afferrammo subito con passione».

(Josef Pieper, Eine Erinnerung an Romano Guardini, in: "Deutsche Tagespost" N. 139 - 20/21 Novembre 1981 - p. 16 cit. in Hanna Barbara Gerl - Romano Guardini. La vita e l'opera, Morcelliana, 1988, p. 195)





Sezione V: La vita desta la vita

La Rosa Bianca

«Ovunque ed in ogni tempo, i demoni sono stati in agguato nelle tenebre in attesa dell'ora in cui l'uomo diviene debole, in cui esso abbandona volontariamente la sua posizione fondata sulla libertà donatagli da Dio e cede alle pressioni del Male, si distacca dall'ordine divino. [...] Allora, dovunque e nell'ora estrema del bisogno, sono sorti uomini, profeti, santi, che avevano conservato la loro libertà, che hanno richiamato il popolo al Dio unico, e con il suo aiuto lo hanno incitato a tornare indietro. *L'uomo è bensì libero, ma senza il vero Dio è indifeso contro il male*, come un neonato senza madre, come una nube che si dissolve». (Inge Scholl, *La Rosa Bianca*, 4 volantino, Ed. Itaca, 2006, p. 88)

«La sera ne arrivano altri, leggiamo Guardini e parliamo della preghiera. Torno a casa nella notte, ho da camminare un bel tratto nella chiara, fredda e limpidissima notte lunare».

(Dal diario di Willi Graf, membro della Rosa Bianca - Monaco, 24 Novembre 1942)

«I fratelli Scholl e i loro amici volevano che l'università ridiventasse ciò che deve essere: una comunità che vive nella dedizione alla verità, e per questo hanno osato tutto. [...] *Per questo si sono ribellati contro il degrado e la distruzione causata al popolo da quelli che si proclamavano le sue guide*, e la loro azione, impotente se considerata da un punto di vista realistico, forse perfino folle, porta in sé questo significato ed è assurda a simbolo della nobiltà umana. [...] *Erano persone normali, che vivevano intensamente la loro vita [...]; ma erano cristiani per convinzione*.[...] Di certo hanno lottato per la libertà dello spirito e per l'onore dell'uomo, e il loro nome

resterà legato a questa lotta. *Nel più profondo hanno vissuto però nell'irradiazione del sacrificio di Cristo, che non ha bisogno di alcun fondamento nell'esistenza immediata, ma sgorga libera dalla fonte creativa dell'eterno amore* ».

(Romano Guardini, Discorso tenuto a Monaco 4 Novembre 1945)

“La sera ne arrivano altri, leggiamo Guardini e parliamo della preghiera”



Sezione VI: Il mondo moderno e la libertà dell'Io

La scienza e la tecnica

«La questione se la ricerca scientifica avanzerà non è un problema; in essa opera un così forte impulso intrinseco, che essa va avanti come da se stessa. Il medesimo si può dire della tecnica: essa si sviluppa come consequenzialità da se stessa. **Da scienza e tecnica risulta un potere dell'uomo sulla natura - e sullo stesso essere dell'uomo, in quanto anch'egli è natura vivente -, un potere che cresce in tempi sempre più rapidi.** Ciò significa un progredire verso un'indipendenza sempre maggiore e una più ampia relazione con il mondo. [...] Questo pare chiaro a prima vista. Ma il problema che deve occupare nel modo più serio ognuno a cui esso si affaccia, suona: basta già questa formula da sola? Non equipara

essa in maniera troppo semplice l'aumento quantitativo del potere con la crescita esistenziale dell'uomo? ***In quale rapporto sta alla lunga il crescere del potere con l'umanità dell'uomo?».***

(Europa compito e destino, Morcelliana, 2004, p. 18)

«L'uomo moderno è di opinione che ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso; accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori. In realtà la potenza è qualcosa di assolutamente polivalente; può creare il bene o il male, costruire o distruggere. Ciò che essa in realtà diviene dipende dal pensiero che la regge, dai fini

ai quali viene utilizzata. Un esame più attento mostra che mentre ***nel corso dei tempi moderni il potere su ciò che esiste, uomini e cose, sia accresciuto in misura immensa, la serietà della responsabilità, la chiarezza della coscienza, la forza del carattere non si sono mantenute al livello di quell'accrescimento***». (La fine dell'epoca moderna. Il potere, Morcelliana, 2007, p. 81)

“la potenza può... creare il bene o il male”



Sezione VI: Il mondo moderno e la libertà dell'Io

Potere come responsabilità

«In sé il potere non è né buono, né cattivo, ma riceve solo il senso dalla decisione di colui che lo esercita»
(La fine dell'epoca moderna. Il potere, Morcelliana, 2007, p. 122)

«**Ma c'è un'altra forma di esercitare il potere, quella del servizio.** Con ciò non si intende la subordinazione del più debole; questo servizio al contrario è questione della forza, che si sente responsabile per la vita – per tutto ciò che si chiama vivere: uomo, popolo, cultura, ordine del paese e della terra. Tutto ciò - [...] in una maniera che non esprime maestà, bensì - se è lecito richiamare in onore questa parola proibita - umiltà. **Forza di servizio, che vuole che le cose della terra divengano giuste.** In questa forma di esercizio di potere non c'è splendore né sublimità, ma semplice, realistica oggettività».
(Europa compito e destino, Morcelliana, 2004, p. 27)

«Fare ogni singola cosa, così come essa deve essere fatta secondo la sua verità. [...] Non qualcosa di programmatico, ma ciò che di volta in volta è giusto, qui ed ora: non permettere che un uomo che è nel bisogno sia lui a pregarci, ma andargli incontro e aiutarlo [...] condurre a termine una pratica di ufficio come è richiesto

dalla retta ragione e dalla dignità umana [...] affermare una verità quando è il momento di farlo, anche se essa provoca contraddizione e risa [...] assumere una responsabilità quando la coscienza dice che è doveroso farlo».
(La fine dell'epoca moderna. Il potere, Morcelliana, 2007, pp. 216-217)



“Fare ogni singola cosa...
secondo la sua verità.”



Sezione VI: Il mondo moderno e la libertà dell'Io

L'Europa e il suo compito

«Non sbaglio certo se penso che all'Europa autentica è estraneo l'ottimismo assoluto, la fede nel progresso universale e necessario. *I valori del passato sono ancora in essa così vivi che le permettono di sentire che cosa sta in gioco.* Essa ha già visto rovinare tante cose e spesso in modo irrecuperabile, ed è stata colpevole di tante guerre omicide, da essere capace di sentire le possibilità creatrici, ma anche il rischio, anzi la tragedia dell'umana esistenza. Nella sua coscienza vi è certamente la forma mitica di Prometeo, che porta via il fuoco dall'Olimpo, ma anche quella di Icaro le cui ali non resistono alla vicinanza del sole e che precipita giù. Conosce le irruzioni della conoscenza e della conquista, ma in fondo non crede né a garanzie per

il cammino della storia, né a utopie sull'universale felicità del mondo. L'Europa ne sa troppo». (Europa compito e destino, Morcelliana, 2004, pp. 25-26)

“Chi vuole liberarsi dall'irretimento del proprio carattere etnico che si chiama nazionalismo deve imparare a conoscere persone di altra nazionalità e poi, in un momento adatto, domandarsi: *“come potrà*

apparire la nostra natura, il nostro comportamento reciproco, il nostro stile di vita agli occhi di un francese, di un inglese, di un italiano ?”

Nel caso in cui tale sguardo gli riesca, ciò che appare è inquietante, ma anche questa inquietudine è salutare. [...] Per il processo, di cui tanto si parla, di formazione di un'Europa veramente unita sarebbe utile che davvero molti eseguissero questo esercizio”. (Etica, Morcelliana, 2001, p. 261)



“all'Europa autentica è estraneo l'ottimismo assoluto”



Sezione VI: Il mondo moderno e la libertà dell'Io

Le forze che cambiano la storia

«Il cristiano ha abbandonato, a lungo, il mondo a se stesso, cioè all'incredulo e alla sua volontà di dominio. L'incredulo però non è in grado di amministrarlo rettamente. [...] Le forze che sarebbero sufficienti a tenere in ordine la sua capacità, non scaturiscono dalla scienza, né dalla tecnica. Non derivano neppure dall'autonomia etica del singolo, e tanto meno da una presunta sovrana sapienza dello Stato. [...] ***Le vere possibilità salvatrici risiedono nella coscienza dell'uomo, unito a Dio vitalmente. Dunque anche la fede - come la non-fede - diventa un fattore storicamente decisivo.***»
(Ansia per l'uomo vol. 1, Morcelliana, 1969, pp. 87-88)

«L'uomo d'oggi non è più quello del diciannovesimo secolo; quell'uomo che, sicuro di sé, si muoveva con arroganza nella sfera della realtà fisica e di quella psichica. Si ha l'impressione che si sia aperta una dimensione interiore che attiri a sé l'uomo. C'è una nostalgia che ci spinge verso l'interno,

verso la quiete; una volontà di trarsi dalla mischia e di entrare nel raccoglimento. Ma in un raccoglimento che non neghi l'essere e l'agire della vita che ci attornia, ma sin nel cuore di questa. Noi intuiamo delle possibilità di concentrarci, di interiorizzarci nel quotidiano, nella vita tale e quale è oggi. Credo che riconosceremo che la tecnica, l'industria, la politica stessa hanno bisogno di quiete e di fervore per adempiere al loro compito. Chi vive in questo mondo ha bisogno dell'arte di trovare in se stesso e in qualcosa di più profondo di se stesso, un punto d'appoggio da dove partire per afferrare questo mondo.

E per quanto poco sicuro il nostro tempo possa essere, per quanto scettico, inquieto, orfano, credo che vi siano oggi uomini, e non pochi, che stanno immediatamente davanti a Dio. Un'onda proveniente da Dio si frange contro il limite che è nel più profondo di noi stessi, limite al di là del quale è tutto ciò che è altro. È possibile che uomini parlino e commercino tra loro, che si compiano

destini, senza che di Dio sia stata detta una sola parola: eppure tutto è ripieno di Lui. Là si deciderà in ultima istanza la questione che ci è stata posta. Se ci sia possibile elevarci fino a Dio col più profondo del nostro essere, giungere fino a Lui e, appoggiandoci a Lui, alla Sua libertà e alla Sua potenza, renderci padroni del caos; questa sarà la decisione: e anche se si trovino degli uomini che si mettano interamente a disposizione di Dio e, in solitudine, con Lui e davanti a Lui prendano le decisioni che veramente contano... [...] ***In fondo, non ho più altro da dire, se non che credo, dal più profondo del cuore, che Dio è all'opera. La storia, partita dalle sue profondità, è in marcia e noi dobbiamo essere pronti, confidando in ciò che Egli fa, nelle forze che Egli ha immesso in noi e di cui sentiamo il fremito.***»
(Lettere dal lago di Como, Morcelliana, 1983, pp.110-111)



Sezione VII: Testimoni

In punta di piedi

«In zio Romano la passione per il bello, per l'armonia, per l'arte, più che passare attraverso i sensi, era intellettuale, e raggiungeva una finezza incredibile anche nelle piccole cose. Credo che avesse sempre bisogno di avere un oggetto bello davanti a sé, qualunque esso fosse, da una mela ben lucidata o una pigna raccolta sotto un albero o un sasso dalla forma o dal colore insoliti, che gli poneva sul suo tavolo, a cose ovviamente ben più importanti. Ma se l'oggetto era importante, alla fine inevitabilmente, veniva regalato. Zio Romano ha sempre regalato, in maniera

straordinaria. [...] Zio Romano era fatto così, e credo che in questo vi fosse anche il suo essere sacerdote, il non volersi affezionare alle cose. Anche in questo era del tutto padrone di se stesso. [...] Sono sempre rimasto incantato a guardare la sua scrivania e il modo con cui disponeva quattro matite, un coltellino per affilarle, una penna, un nettapenna, una risma di carta, forse due libri: sembrava un quadro di Mondrian! Era un'armonia perfetta, lo stesso senso

di armonia che emanava dall'uomo e che si provava arrivando nella sua semplicissima casa, dove si entrava in punta di piedi. Ecco, attorno a Zio Romano ci si muoveva in punta di piedi».

(Dorino Tuniz, Mio zio Romano. Colloquio con Giuliano Guardini, in *Communio*, Rivista internazionale di teologia e cultura, nr 132 - Novembre-Dicembre 1993 - p. 143.)



Romano Guardini con il nipote Giuliano



Sezione VII: Testimoni

Hans Urs von Balthasar

H.U. von Balthasar (1905 - 1988), teologo svizzero conobbe Guardini quando nel 1927 si trasferì a Berlino per seguirne le lezioni:

«*Guardini vide quello che è semplicemente l'Incomparabile, che domina tutto.* Si abbeverò alla sorgente, nel corso di mezzo secolo, e insegnò a molti ad attingervi ed a gustare quello che è l'origine». (H.U. von Balthasar, Romano Guardini. Riforma dalle origini, Jaka Book, 1995, p. 17)

Il teologo svizzero colse l'essenza e la novità del metodo di Guardini:

«Chi ricopre una cattedra di Weltanschauung cattolica in una università non cattolica, deve porsi il problema dell'ambito di verità che gli viene assegnato: Guardini ha risolto il problema per sé e per il suo uditorio in modo geniale e con una semplicità memorabile. Esiste l'ambito della creazione, il cui senso ultimo indaga la filosofia, poi esiste l'ambito della rivelazione biblica, che è oggetto della teologia: *ma che cosa accade se*

l'ambito del mondo viene illuminato dalla saggezza e dalla fede cristiana?

Vi brillano valori e profondità che, altrimenti resterebbero avvolti nel buio e nella penombra». (H.U. von Balthasar, Romano Guardini. Riforma dalle origini, Jaka Book, 1995, p. 31)

Von Balthasar nella sua dissertazione del dottorato all'università di Zurigo (Storia del problema escatologico nella moderna letteratura tedesca, 1928) fu fortemente influenzato dal pensiero di Guardini, soprattutto per quanto riguarda l'uso della filosofia e della teologia per spiegare l'opera d'arte:

«Egli, il Romano vide diversamente. Per dare fondamento alla propria visione *si fece indicare dalla grande arte un tratto di strada* dove emerge, in modo creativo con la vita originante, la forma valida. Le origini sono anche le forme originarie, ma entrambi questi plurali restano qualcosa di incompiuto; Guardini mirò sempre, e in modo

sempre più esclusivo, alla meta: la sola e unica origine e la sola e unica forma».

(H.U. von Balthasar, Romano Guardini. Riforma dalle origini, Jaka Book, 1995, p. 31)

Nel 1970 von Balthasar ottenne il premio Romano Guardini dell'Accademia cattolica tedesca, in quell'occasione egli riconobbe l'importanza dell'influenza di Guardini nella sua formazione:

«Certo è che Guardini non ha eretto un'architettura vana ai margini della storia, ma *ha costruito ricoveri per intere generazioni*, facendo di esse i baluardi contro il deserto dilagante, ed è certo che la sua casa sta sulla roccia, che il suo stile ci piaccia o no. Chi ha realmente conosciuto il suo spirito, *anche se ora si accinge ad andare oltre, gli serberà sempre profonda riconoscenza*».

(H.U. von Balthasar, Romano Guardini. Riforma dalle origini, Jaka Book, 1995, p. 32)

“ha costruito ricoveri per intere generazioni”



Sezione VII: Testimoni

Luigi Giussani

Don Luigi Giussani, come ricorda lui stesso, ha incontrato nella sua vita alcuni maestri nei quali ha percepito una profonda affinità, una simpatia sincera, una comune sensibilità e passione e dai quali è stato profondamente segnato:

«Quali persone, quali letture hanno determinato ciò che è lei? I miei maestri sono stati innanzitutto i docenti della scuola teologica di Venegono, come il cardinale **Giovanni Colombo, monsignor Carlo Colombo e monsignor Gaetano Corti**. Come letture, **le opere del cardinale Newman e di Romano Guardini**». (Luigi Giussani, Riconoscere una presenza, antologia a cura di Saverio Gaeta, San Paolo, 1997, p. 124.)

Dalle pagine de l'Essenza del cristianesimo il termine avvenimento come sinonimo di cristianesimo si imprime in Giussani il quale lo sviluppa e approfondisce lungo la sua vita:

«**Per me, la parola che meglio definisce l'essenza del cristianesimo è l'avvenimento**. Un bambino che

nasce è un avvenimento, cioè un fenomeno che porta un messaggio. 2000 anni fa, in una singola persona, Dio ha cominciato a camminare accanto all'uomo. Ecco l'avvenimento. Il divino ha cominciato a essere compagnia quotidiana all'uomo. All'inizio questo avvenimento era uno, una persona singola, Gesù Cristo. Ma Cristo, nel tempo e nello spazio, si è dilatato, è diventato un popolo: ecco l'avvenimento che continua come tale nella storia».

(Luigi Giussani, Intervista a cura di Teresio Bosco, Elle Di Ci, 1980 p. 14)

In particolare don Giussani è segnato dalla lettura della "pagina dodici" de l'Essenza del Cristianesimo, come lui la ricorda:

«Come diceva il già tante volte da me citato Romano Guardini in quella bellissima frase (è la più bella che abbia sentito in questo senso ed è la più sintetica) "Nell'esperienza di un grande amore, tutte le cose diventano un avvenimento nel suo ambito".

La grande cosa per cui tutto diventa un avvenimento nel suo ambito (cioè è determinato da essa) è la fede [...] e la

fede è riconoscere quella Presenza: Cristo è il contenuto della fede».

(Luigi Giussani, Certi di alcune grandi cose (1979-1981). BUR, 2007, pp. 397-398.)

La pretesa avanzata da Cristo continua oggi nella provocazione della Chiesa all'umanità:

«**Perché Romano Guardini aveva migliaia e migliaia di ascoltatori? Perché presentava la Chiesa secondo i termini di un linguaggio per cui essa appariva nella sua incidenza umana**. Una proposta che non abbia incidenza umana è inutile».

(Luigi Giussani, L'attrattiva Gesù, BUR, 1999, p. 269)



Sezione VII: Testimoni

Papa Paolo VI

Papa Montini conosceva Guardini sin dagli anni '30 all'epoca in cui era assistente ecclesiastico della FUCI. I due furono accumulati dall'azione pastorale ed educativa. Negli anni '50 intercorse tra loro un rapporto epistolare da cui si evince una reciproca stima e affetto.

Paolo VI a Guardini:

«17 febbraio 1965 Al nostro amato figlio, Romano Guardini, vadano in questo giorno le nostre felicitazioni in grato omaggio alla sua ricca vita di sacerdote al servizio della Buona Novella, *come guida del rinnovamento liturgico e instancabile maestro della visione cristiana del mondo*. Quale pegno della intera ricchezza della Grazia e dell'amore di Cristo come pure segno della nostra speciale benevolenza, gli impartiamo di cuore la benedizione apostolica». Città del Vaticano 17 febbraio 1965. (Centro Studi Romano Guardini di Isola Vicentina, copia documento in

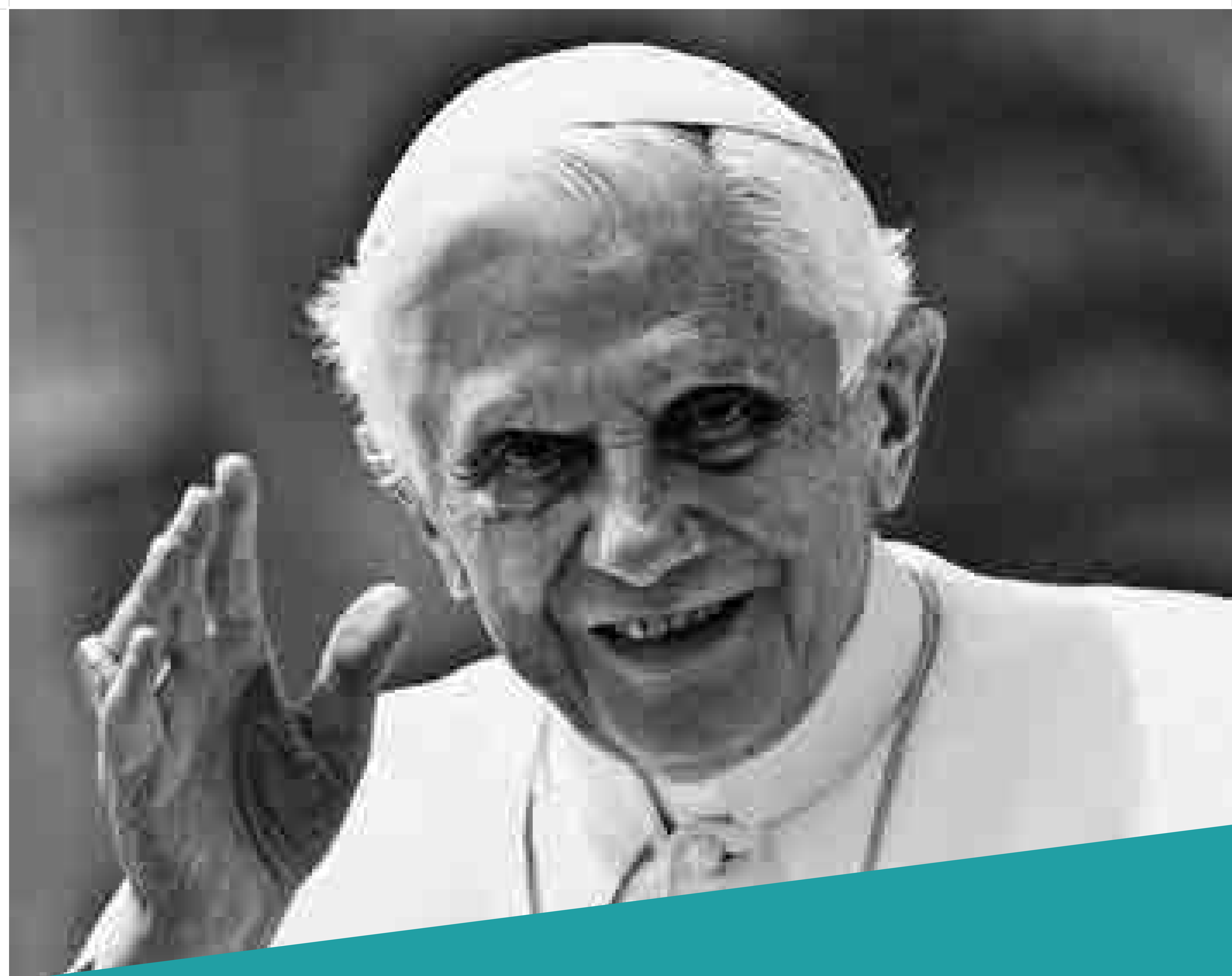
Fondo Guardini)

Guardini a Paolo VI -20.3.1965:

«Santissimo Padre! Poco dopo il mio ottantesimo compleanno, Sua Eminenza il Reverendissimo Signor Cardinale di Monaco ebbe la bontà di trasmettermi la fotografia che Voi, Santissimo Padre, gli avete inviato per me. Non so esprimere quanto sia prezioso il dono per me. Lo guardo e lo rguardo in continuazione per sincerarmi della felice espressione della bontà del Papa in essa - in modo particolare, però, per *la consapevolezza dell'approvazione che il mio lavoro trova nelle parole sotto l'immagine*. [...] Mi consenta, Santo Padre, di risalire a qualcosa di personale che bene può spiegare la gioia che provo in questa occasione. Già al tempo dei miei primi studi teologici mi divenne chiara una cosa

che, da allora in poi, ha influenzato in modo determinante tutto il mio lavoro: ciò che può convincere l'uomo moderno non è un cristianesimo modernizzato in senso storico psicologico o in qualsivoglia altro modo, ma soltanto l'annuncio non circoscritto e intatto della rivelazione. [...] *Ciò che l'uomo contemporaneo desidera udire è il totale e puro annuncio cristiano*. Forse risponderà negativamente all'annuncio, ma almeno sa di che cosa si tratta». (Istituto Paolo VI: centro internazionale di studi e documentazione promosso dall'opera per l'educazione cristiana di Brescia, Notiziario n. 44, novembre 2002, pp. 90/91)

“Ciò che l'uomo contemporaneo desidera udire è il totale e puro annuncio cristiano”



Sezione VII: Testimoni

Papa Benedetto XVI

«Negli appunti sulla sua vita, egli affermava: *“Ciò che immediatamente mi interessava, non era la questione di cosa qualcuno avesse detto sulla verità cristiana, ma di cosa sia vero”* (Berichte über mein Leben, S. 24). Ed era questa impostazione del suo insegnamento che colpì noi giovani, perché noi non volevamo conoscere uno spettacolo pirotecnico delle opinioni esistenti dentro o fuori della Cristianità: noi volevamo conoscere ciò che è. *E lì c'era uno che senza timore e, al tempo stesso, con tutta la serietà del pensiero critico, poneva questa questione e ci aiutava a pensare insieme.*»

«*Guardini non voleva conoscere qualcosa o molte cose, egli aspirava alla verità di Dio e alla verità sull'uomo.* Lo strumento per avvicinarsi a questa verità, era per lui la Weltanschauung – come la si chiamava a quel tempo - che si realizza in uno scambio vivo con il mondo e con gli uomini. Lo specifico cristiano consiste nel fatto che l'uomo

si sa in una relazione con Dio che lo precede e alla quale non può sottrarsi». (Discorso del Santo Padre Benedetto XVI al convegno promosso dalla Fondazione Romano Guardini di Berlino sul tema “Eredità spirituale e intellettuale di Romano Guardini”. Sala Clementina, Venerdì 29 Ottobre 2010)

«Vorrei lasciarvi un pensiero semplice, che mi sta molto a cuore: un pensiero sulla Chiesa, sul suo mistero, che costituisce per tutti noi - possiamo dire - la ragione e la passione della vita. Mi lascio aiutare da un'espressione di Romano Guardini, [...] con una dedica personale anche per me; perciò le parole di questo libro mi sono particolarmente care.

Dice Guardini: *La Chiesa “non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo.*» (Saluto di Congedo del Santo Padre Benedetto XVI agli em.mi signori cardinali presenti in Roma. Sala Clementina. Giovedì 28 Febbraio 2013)

“La Chiesa non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente...”



Sezione VII: Testimoni

Papa Francesco

«*Forse possiamo applicare le riflessioni di Guardini al nostro tempo*, cercando di scoprire la mano di Dio negli eventi attuali. Così potremmo forse riconoscere che Dio, nella Sua sapienza, ha inviato a noi, nell'Europa ricca, l'affamato perché gli diamo da mangiare, l'assetato perché gli diamo da bere, il forestiero perché lo accogliamo, e l'ignudo perché lo vestiamo».

(Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla conferenza promossa dal "Romano Guardini Stiftung", Sala Clementina, 13 novembre 2015).

«L'opposizione apre un cammino, una strada da percorrere. Parlando più in generale devo dire che amo le opposizioni. *Romano Guardini mi ha aiutato con un suo libro per me importante, L'opposizione polare*». (Padre Antonio Spadaro, *Le orme di un pastore. Una conversazione con papa Francesco*. p. 19)

Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*:

«Il tempo è superiore allo spazio»

(n. 222)

«L'unità prevale sul conflitto» (n. 226)

«La realtà è più importante dell'idea»

(n. 231)

«Il tutto è superiore alla parte» (n. 235)

«A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscano la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: "L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca"». (n. 224)

Dall'Enciclica *Laudato Si*:

«Si tende a credere che "ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori"». (n. 105)

«Il fatto è che "l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza"». (n. 105)

«E' possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e "la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento" quando "non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza"». (n. 105)

“Forse possiamo applicare le riflessioni di Guardini al nostro tempo”